

Aristotele uomo dell'anno

I 2400 anni del filosofo

Dorella Cianci

Il 2016 per l'Unesco è l'anno di Aristotele e già si annunciano iniziative nel mondo, fra cui spicca quella dell'Università di Salonicco, che terrà un grande convegno in Maggio. Com'è noto Aristotele è stato ed è un pilastro della cultura occidentale che si è consolidato lungo il Medioevo, soprattutto per l'aspetto etico e religioso, ma anche per tutto il Rinascimento, divenendo un autore canonico nella formazione pedagogica. Nonostante il ritorno di Platone nel Quattrocento, lo Stagirita non perse mai, per i giovani di diverse epoche, il ruolo di richiamo alla scienza, ma anche alle possibilità dell'uomo, poiché aveva inquadrato il suo punto di vista sulla terra, togliendolo esclusivamente a una dimensione celeste.

A differenza di Platone, Aristotele aveva compreso che l'educabilità dell'uomo sente spesso l'esigenza di confrontarsi con il tribunale della realtà, senza dover necessariamente delegare tutto al cielo ed è qui che nasce il concetto del "guardando s'impara" teorizzato nella Poetica, perché – per il filosofo – più degli insegnamenti è opportuno affidarsi alla consuetudine.

Nel volume *Aristotele fatto volgare*, a cura di David Lines (University of Warwick) e Eugenio Refini (John Hopkins University), pubblicato nella collana diretta da Claudio Ciociola e scaturito da un convegno tenutosi nella Normale di Pisa, è riportato un passo della Prefazione dell'*Etica Nicomachea* nella tradizione latina medievale di Concetto Marchesi dove si comprende la centralità di Aristotele per la storia: «La storia dell'aristotelismo è ancora da farsi: e sarà una storia grandiosa. Ricercare le vie per cui il pensiero umano si lasciò condurre nella successione di molti secoli è rivelare la genesi, lo sviluppo, la lotta giovanile e il trionfo finale di una civiltà nova che procede alla conquiste del vero» (1904).

Magistrali si rivelano, anche oggi, le parole di Garin sul ritorno dei filosofi antichi inteso come il ritorno di un mondo mai scomparso e resistente ai soprassalti del tempo, allora come oggi. Il ritorno dell'antico non è una curiosità da musealizzare, non è un surplus del sapere da utilizzare a effetto, ma è un corredo genetico che di autore in autore porta alla riconquista delle origini.

Veniamo dunque alla peculiarità di Aristotele, tanto da dover pensare di dedicare proprio a lui l'anno in corso, nonostante i trend interpretativi della società contemporanea ci appaiano molto diversi. Già nel nono, nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo, le traduzioni si occuparono sempre più di Aristotele, non di Platone e, pian piano, dall'Aristotele "morale" si passò all'Aristotele "logico" della Poetica, figlio dei tempi moderni, maestro nel vero, inventore di ogni riflessioni scientifica sul teatro teorico di ogni produzione artistica. L'anno di Aristotele ci invita ad alcune riflessioni incardinate sull'importanza delle azioni più che dei tipi umani (i caratteri). Aristotele è stato il primo a teorizzare l'ineluttabilità: ciò che accade deve accadere. Quando si parla del dolore però per l'uomo, nella tragedia come nella vita, è consigliabile mettersi a guardare, imparando dal dolore (proprio e altrui), ma di certo l'azione non si può bloccare, né si può intervenire sull'evento.

L'ineluttabilità tuttavia non vuol dire lasciarsi trasportare senza agire. L'agire umano è sorretto dal volere, poiché, nella tragedia e nella vita, i personaggi assumono dignità più dell'autore. L'autore lentamente scompare e l'azione dei personaggi è protagonista sulla scena, senza il bisogno di scusarsi delle nefandezze compiute, poiché Aristotele ci insegna che l'uomo può scegliere di compiere azioni terribili, anche quando è stato educato al bene. Come ha affermato Taplin nel 1996 le azioni tragiche non hanno bisogno della «parabasi», come accade nella commedia, cioè le azioni terribili non hanno bisogno di un'apologia, poiché è nella natura umana l'ineluttabilità del eventi peggiori. Siamo personaggi in cerca di autore? No. Siamo personaggi il cui autore è un doppiatore, dove il venticello dell'ineluttabilità ci passa accanto, ma l'azione ha il centro della scena.

Aristotele è il maestro di Pirandello e anche di Borges nelle sue riflessioni sull'autore-doppiatore. Non è un caso che maschera e volto, nel mondo greco, siano la stessa parola, poiché entrambi costituiscono ciò che "offriamo agli altri" tramite la vista. Siamo maschere non "adomesticate" dall'autore, né lo cerchiamo; sappiamo che egli esiste e doppia le nostre stesse azioni. Per capire questo è interessante una miniatura di un codice Vaticano Urbinato 355 dell'*Hercules furens* di Seneca, conservato nella Biblioteca Vaticana, dove ci sono sopra i personaggi, sotto il coro e in un cantuccio l'autore che legge, anzi doppia ciò che accade in un modo senza «parabasi», in un mondo senza giustificazioni.

David Lines ed Eugenio Refini (a cura di), *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Ets edizioni, Pisa 2015 (pagg.357)

Info sui 2400 anni di Aristotele

<http://aristotleworldcongress2016.web.auth.gr/?q=en>